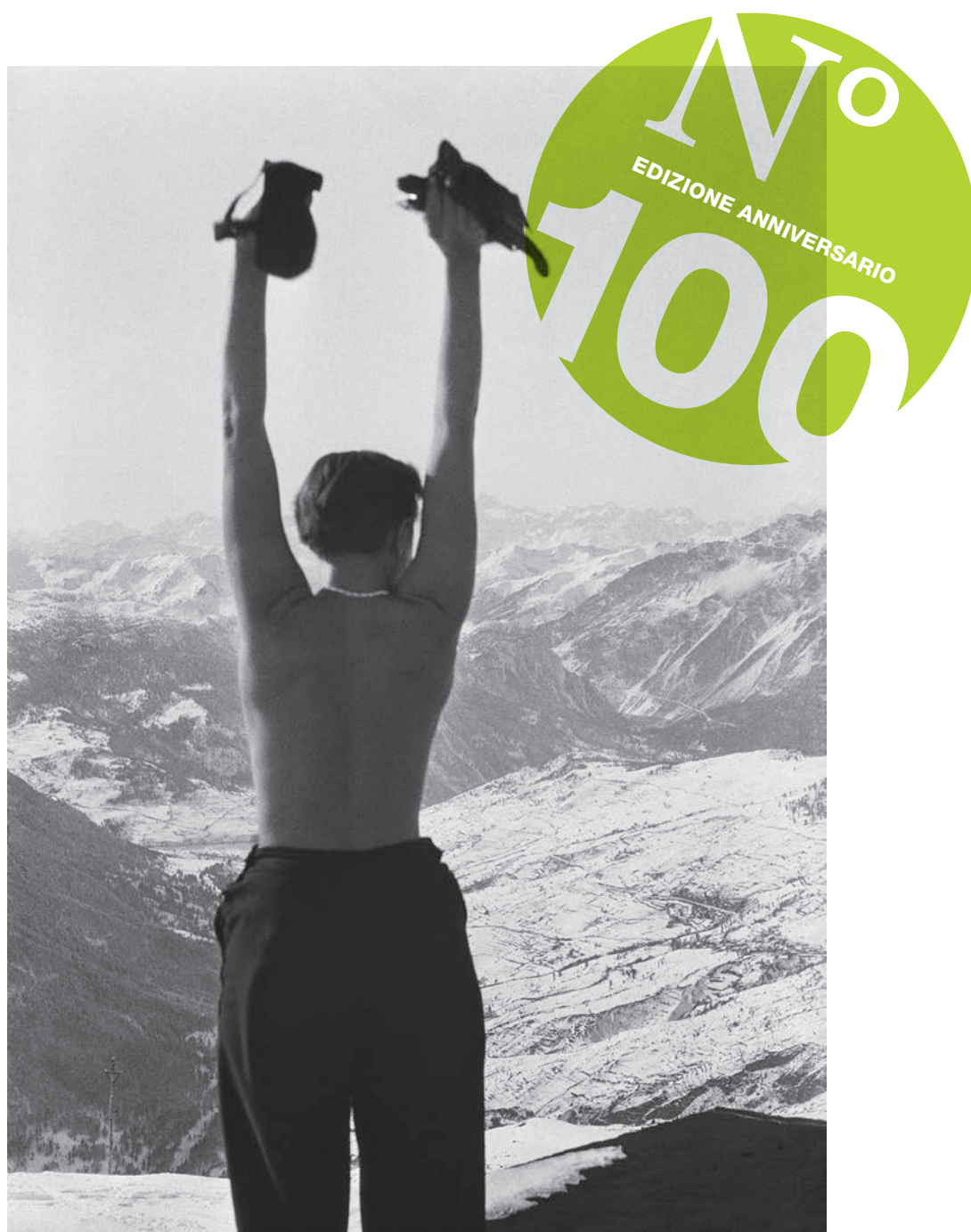


ALPINSCENA

LA RIVISTA DELLA CIPRA

N° 100/2015



Donne capocordata

Il loro contributo alla natura e alla società nelle Alpi

Editoriale Pagina 3

Volti delle Alpi

Sonia Kälin Pagina 4 **Matevž Straus** Pagina 5

Donne nelle Alpi

Dei ruoli e delle relazioni

La parità favorisce la sostenibilità Pagina 6

Se le donne se ne vanno, il paese muore

Che prospettive hanno le donne nelle zone periferiche delle Alpi? Pagina 9

Psst – silenzio! Ascoltate un po': un bivacco fiabesco

Le donne nel mondo delle saghe di montagna Pagina 11

Panorama

Capocordata ed eroine di tutti i giorni Pagina 12

A colloquio con Silvia Hofmann

«La maggiore conquista è la libertà di scelta» Pagina 14

«Non scegliete il percorso più semplice!»

Quando le donne vogliono dirigere Pagina 17

La mano invisibile delle donne

L'architettura è appannaggio degli uomini Pagina 18

«Io, sulla vetta»

Donne nell'alpinismo Pagina 19

Focus Un sistema di scambio regionale

I servizi della natura Pagina 20

Le Alpi in Pillole Pagina 22 **Il Punto** Pagina 23 **Anteprima** Pagina 24



CIPRA, UN'ORGANIZZAZIONE VARIEGATA E DALLE MOLTE SFACCETTATURE

La CIPRA, Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi, è un'organizzazione non governativa, strutturata in rappresentanze dislocate nei singoli Paesi alpini, alla quale aderiscono più di 100 associazioni e organizzazioni attive nei 7 Stati alpini. La CIPRA opera in favore di uno sviluppo sostenibile nelle Alpi e si impegna per la salvaguardia del patrimonio naturale e culturale, per il mantenimento delle varietà regionali e per la ricerca di soluzioni ai problemi transfrontalieri dello spazio alpino.

REDAZIONE

Editore: CIPRA International **Redazione:** Barbara Wülser (responsabile), Claire Simon
Edizione Italiana: Direttore Valter Giuliano, redazione c/o CIPRA Italia, Via Pastrengo 13, 10128 Torino. Registrazione del Tribunale di Torino n. 70 del 14/12/2009. **Collaboratori:** Katharina Conradin, Bettina Hug, Anja Conzett, Tatjana Fischer, Katharina Ritter, Danica Purg, Nicoletta Piersantelli, Stefania Pitscheider Soraperra, Ingrid Runggaldier, Magdalena Holzer **Traduzioni:** Violaine Simon, Nataša Leskovic Uršič, Reinhold Ferrari, Marianne Maier **Lettorato:** Claire Simon, Nina Pirc, Francesco Pastorelli, Barbara Wülser **Realizzazione grafica & layout:** Patrick Reinhardt **Stampa:** Buchdruckerei Lustenau/A **Tiratura:** 14'000 copie

Esce da una a tre volte all'anno in lingua italiana, tedesca, francese e slovena. La ristampa degli articoli contenuti nell'opuscolo è possibile su richiesta e indicando la fonte. Richiesta copia del documento.

Abbonamento: gratuito da richiedere a CIPRA International international@cipra.org oppure www.cipra.org/alpinscena

Alpinscena viene pubblicata dalla CIPRA International con il gentile sostegno del Principato del Liechtenstein e della fondazione Aage V. Jensen Charity Foundation. Ringraziamo anticipatamente per ogni ulteriore contributo da versare sul conto IBAN LI43 0880 5502 2047 8024 0, BIC VPBVL12X (Franchi svizzeri) o IBAN AT18 20604 03100411770, BIC SPFKAT2B (Euro).



GOVERNO
DEL PRINCIPATO DEL LIECHTENSTEIN



Aage V. Jensen Charity Foundation/LI

Berna/CH

Cara lettrice, caro lettore

Un numero sulle donne nel 2015 – c'è forse altro da dire al riguardo? La risposta è senza alcun dubbio un sì! La domanda sullo sviluppo futuro delle Alpi è strettamente correlata a quella del ruolo della donna nella società. La parità dei sessi è ormai sancita dalle leggi dei Paesi alpini e dell'Unione europea, ma non è ancora giunta nelle teste di tutti.

Secondo la ricercatrice Silvia Hofmann (intervista a pagina 14), la partecipazione femminile alla forza lavoro ha rappresentato globalmente il più potente motore dell'economia. Anche nella mia generazione, tuttavia, siamo ancora lontani dal coinvolgimento paritario delle donne nei ruoli decisionali, negli incarichi politici e nelle funzioni manageriali. Mentre in molte discipline di studio le donne rappresentano ormai la maggioranza, secondo l'Ufficio federale di statistica svizzero, cinque anni dopo il conseguimento del titolo sono già indietro a livello di funzioni manageriali.

Con quale sostenibilità una società utilizza le sue risorse se gran parte delle decisioni è presa da uomini? E le donne vogliono davvero essere maggiormente coinvolte, o noi donne ci accontentiamo invece delle conquiste delle nostre nonne e madri? Qual è il ruolo delle donne ai fini dello sviluppo sostenibile delle Alpi? Quali sono le loro prospettive professionali nelle regioni alpine, e quali sono i potenziali ancora inesplorati? Cinque degli otto ministeri dell'ambiente dei Paesi alpini sono attualmente capeggiati da donne; un numero mai raggiunto prima d'ora. Negli ultimi anni anche la CIPRA Internazionale si è trasformata da organizzazione con un netto predominio maschile in un «ufficio di donne». La sostenibilità è forse femminile? Nel numero 100 della rivista Alpinscena ci siamo posti queste domande.



Nonostante le ricerche basate su solide basi scientifiche e le avvincenti inchieste, non tutto è ancora stato detto. Chi desidera approfondire il tema potrà visitare il Museo della Donna a Hittisau in Austria, dove fino al 26 ottobre 2016 la mostra dal titolo «Io, sulla vetta» indaga la storia delle donne nelle Alpi. Insieme al Museo della Donna invitiamo ad un simposio a Hittisau il 23-24 ottobre 2015 (informazioni a pagina 19).

A tutti voi – uomini e donne – un augurio di buona lettura.

Katharina Conradin

Presidentessa CIPRA Internazionale

CIPRA INTERNATIONAL

Im Bretscha 22, LI-9494 Schaan

Tel.: +423 237 53 53 **Fax:** +423 237 53 54

E-Mail: international@cipra.org **Web:** www.cipra.org

RAPPRESENTANZE NAZIONALI

CIPRA Österreich

im Umweltdachverband, Strozsigasse 10/7-9, A-1080 Wien

Tel.: +43 1 401 13 36 **Fax:** +43 1 401 13 50

E-Mail: oesterreich@cipra.org **Web:** www.cipra.org/at

CIPRA Schweiz

Schwengiweg 27, 4438 CH-Interlaken

Tel.: +41 62 390 16 91

E-Mail: schweiz@cipra.org **Web:** www.cipra.ch

CIPRA Deutschland

Moosstraße 6, D-82279 Eching a. Ammersee

Tel.: +49 8143 271 50 11 **Fax:** +49 8143 271 50 11

E-Mail: info@cipra.de **Web:** www.cipra.de

CIPRA France

5, Place Bir Hakeim, F-38000 Grenoble

Tel.: +33 476 42 87 06 **Fax:** +33 6 73 04 16 19

E-Mail: france@cipra.org **Web:** www.cipra.org/fr

CIPRA Liechtenstein

c/o LGU, Dorfasse 46, LI-9491 Ruggell

Tel.: +423-232 52 62 **Fax:** +423 237 40 31

E-Mail: liechtenstein@cipra.org **Web:** www.cipra.org/li

CIPRA Italia

c/o Pro Natura, Via Pastrengo 13, I-10128 Torino

Tel.: +39 011 54 86 26 **Fax:** +39 011 503 155

E-Mail: italia@cipra.org **Web:** www.cipra.org/it

CIPRA Slovenija

društvo za varstvo Alp, Trubarjeva cesta 50, SI-1000 Ljubljana

Tel.: +386 59 071 322 **E-Mail:** slovenija@cipra.org

Web: www.cipra.org/sl

RAPPRESENTANZA REGIONALE

CIPRA Südtirol / Alto Adige

c/o Dachv. für Natur- und Umweltschutz,

Kornplatz 10, I-39100 Bozen

Tel.: +39 0471 97 37 00 **Fax:** +39 0471 97 67 55

E-Mail: info@umwelt.bz.it **Web:** www.umwelt.bz.it

Socio sostenitore

Nederlandse Milieu Groep Alpen (NMGA)

Keucheniushof 15, NL-5631 NG Eindhoven

Tel.: +31 40 281 47 84 **E-Mail:** nmga@bergsport.com

Web: www.nmga.bergsport.com

Oltre la massa

Sonia Kälin, Regina della lotta svizzera 2012, parla dell'essere donna nella disciplina maschile probabilmente più arcaica della Svizzera.



FIGLIA DI AGRICOLTORI CON AMBIZIONI FORTI

Sonia Kälin è nata nel 1985, secondogenita di cinque fratelli. È insegnante di tedesco, francese e inglese nelle scuole medie del Cantone Svitto, Svizzera, è nubile e fidanzata. Entusiasta suonatrice di fisarmonica svizzera, vive con i genitori nella fattoria a Egg presso Einsiedeln – «là dove finisce la strada». Accanto alla sua carriera nella lotta svizzera, Sonja Kälin fa parte anche della squadra di lotta libera e partecipa a tornei individuali internazionali.

www.soniakaelin.ch (de)

Le guance di Aimée sono ardenti, color rosso fuoco. Sta spingendo con tutta la sua forza. Ivan resiste. Ragazza contro ragazzo. Spalla contro spalla. Aimée tenta di colpire una gamba di Ivan. Lui contrattacca, la solleva, tenendola per i copripantaloni, uno strappo e la stende nella segatura. Lei tenta di resistere al peso del ragazzo di sette anni sdraiato sopra di lei e prova a evitare di cadere sulla schiena. Le guance sono sempre più rosse, la tensione nel corpo di questa ragazza di nove anni si allenta e lei si lascia andare. Con entrambe le spalle cade nella segatura. Nella lotta svizzera, disciplina sportiva e orgoglio nazionale, fino all'inizio della pubertà i combattimenti misti sono ammessi solo nella federazione femminile. Contro i ragazzi prematuri come Ivan, le ragazze hanno poche possibilità di vincere. Mentre Ivan è proclamato vincitore della sua categoria alla festa della lotta svizzera di Hergiswil, Aimée rimane distesa nella segatura e piange. Calde lacrime di sfinimento, di sconfitta. Si avvicina una giovane donna e la porta fuori dal cerchio: è Sonia Kälin, Regina della lotta svizzera 2012 e allenatrice di Aimée.

Questo sabato, presso il Lago dei quattro Cantoni, Sonia Kälin stessa si piazza al secondo posto nella categoria degli Attivi. L'atleta trentenne non versa alcuna lacrima, ma la sua frustrazione è evidente. Sonia, insegnante di scuola media, 1,71 metri per 67 chilogrammi, ha combattuto in maniera eccellente. In particolare se si considera l'altezza e il peso di molte avversarie. «Naturalmente la massa è sempre un vantaggio.» Kälin lotta con tecnica, rapidità e sempre all'attacco. «Devo per forza. Talvolta fallisco perché mi manca la pazienza.» Gli occhi azzurri di Kälin sono valorizzati da un sottile eyeliner. Sotto il makeup discreto si notano le lentiggini. I capelli corti sottolineano gli zigomi alti. Per la premiazione serale anche le altre lottatrici si trasformano da sportive consumate in eleganti ballerine. I costumi mettono in evidenza i polpacci sodi e sottolineano le generose scollature. Kälin conosce i luoghi comuni. «Per la maggior parte delle persone, una lottatrice svizzera è una donna grassa, tutt'altro che atletica.» Kälin, che viene da una famiglia di lottatori svizzeri, ha scoperto il suo entusiasmo per questo sport «molto tardi» – all'età di 16 anni – quando accompagnava agli allenamenti suo fratello più giovane. «Allora non ci pensavo se fosse uno sport per ragazze o meno.» Spesso le atlete incontrano resistenze anche nelle proprie fila. Nelle occasioni come la Festa nazionale della lotta svizzera, il torneo femminile deve essere pubblicizzato separatamente, per evitare di urtare coloro che pensano che la lotta svizzera sia uno sport esclusivamente maschile. «Talvolta i conservatori protestano addirittura presso gli sponsor comuni.» In quanto allenatrice lei punta a sostenere le passioni delle sue allieve. «Le tradizioni sono importanti per me, ma bisogna anche rimanere aperti al nuovo.» ▲

Anja Conzett

Giornalista, Malans/CH

Far rivivere la storia

Per secoli le donne di Idrija si sono dedicate al tombolo. Da poco più di un anno uno studente e giovane imprenditore, Matevž Straus, sta ridando vita a questa forma di artigianato quasi scomparso.

Matevž Straus osserva con grande attenzione il disegno riprodotto su carta. I rocchetti di legno con il filo avvolto giacciono immobili lungo il bordo del tavolo. Con cautela prende in mano i fuselli e punta il primo spillo. Mani maschili muovono i fuselli con un ritmo stentato e tentano di riprodurre un disegno. Matevž Straus e il suo socio, Urban Šlabnik, sono alla loro prima lezione di tombolo. «Eravamo lentissimi perché entrambi tentavamo di comprendere la logica dei fuselli e degli spilli», spiega Matevž Straus. Le merlettaie della locale scuola di tombolo, invece, seguivano un approccio intuitivo, riuscendo a progredire molto più rapidamente. Da 300 anni nella cittadina slovena di Idrija si producono merletti a domicilio. Nella maggior parte dei casi si trattava di aziende familiari. Gli uomini realizzavano i disegni e le donne lavoravano a tombolo. Dopo la seconda guerra mondiale la produzione era quasi cessata, perché questo tipo di merletto non può essere prodotto industrialmente. Quello che in passato ad Idrija apparteneva alla quotidianità e alla realtà della vita, oggi esiste quasi solo nel museo. «Non avremmo mai pensato di occuparci di un tema come questo», dice Matevž Straus, che presiede l'associazione giovanile «Idrija 2020». «Forse perché si tratta di un dominio femminile.» In realtà il tema si imponeva con forza perché «Idrija 2020» si propone come riscopritore e sviluppatore. I giovani puntano a sfruttare i potenziali della città, rielaborandoli e riproponendoli. Una richiesta del locale festival del merletto a tombolo ha incoraggiato il gruppo di giovani a riprendere il tema e in questo modo nel 2014 è nato - quasi per caso - il loro progetto di maggior successo. Con il nome di «The Idrija Lace», artisti e designer reinterpretano il tradizionale merletto a tombolo in chiave moderna. «Deve essere funzionale e avere un valore particolare», ribadisce Matevž Straus. I giovani imprenditori vogliono abbandonare gli ormai ingialliti centrini che vengono venduti a tutti gli angoli delle strade a prezzi stracciati. Nell'era dell'estetica Ikea i merletti dovranno nuovamente essere parte integrante della moderna cultura d'uso.

L'esperienza del corso di tombolo è rimasta unica. Oggi tre donne in pensione lavorano prodotti quali giarrettiere, shirt o acchiappasogni. Anche le teste creative sono femminili e, come le artigiane, sono adeguatamente remunerate. Matevž e Urban accettano il fatto di vendere un prodotto di lusso a prezzi elevati, non accessibile a tutti. Per i due uomini l'azienda non è ancora remunerativa. Al contrario, sono loro ad investire tempo e denaro.

Quando Matevž Straus e Urban Šlabnik presentano i loro prodotti alle fiere internazionali, continuano ad essere una presenza esotica in una folla prevalentemente composta da donne non più giovani. In questi frangenti i giovani uomini mettono in campo tutto il loro potere di seduzione per un maggiore successo commerciale. ▲



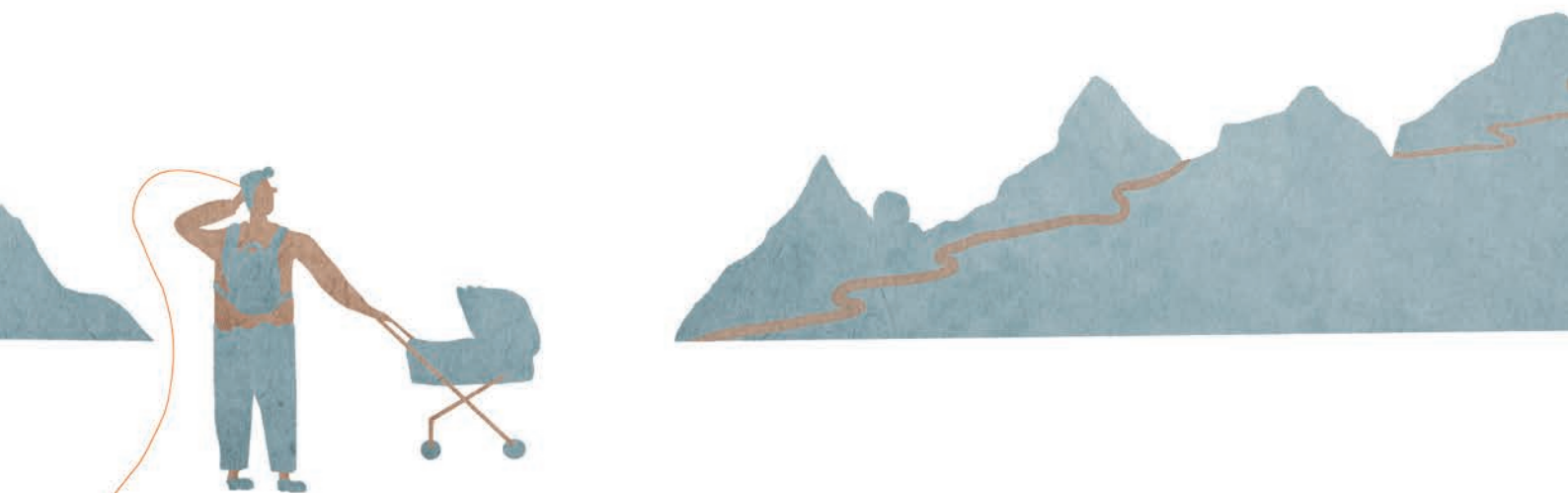
PENSARE GLOBALMENTE, AGIRE LOCALMENTE

Matevž Straus è nato a Idrija/SI nel 1988. Benché i suoi studi e la sua curiosità lo abbiano frequentemente condotto all'estero, è comunque rimasto legato alla sua città natale. Diversamente da tutti gli altri luoghi, a Idrija tutto ha una grande importanza per lui, ogni casa, ogni angolo di strada, ogni volto. Nell'associazione «Idrija 2020» lavora con altri giovani alla realizzazione della loro visione di un'Idrija creativa con un'elevata qualità di vita entro il 2020.

www.idrija2020.si/portfolio/the-idria-lace (sl)

Bettina Hug

CIPRA Internazionale



Dei ruoli e delle relazioni

Le donne caratterizzano da sempre la società alpina. Per contribuire con le loro competenze ad un futuro sostenibile occorre che donne e uomini si interrogino sui ruoli consolidati e ridistribuiscono le responsabilità.



Attorno al paese di Malles nella Alta Val Venosta, in Italia, centinaia di ettari sono coltivati a mele, vendute in tutta l'Europa. Una monocultura moderna, altamente meccanizzata, sottoposta a trattamenti intensivi con fitofarmaci di sintesi. Nel settembre 2014 il 75 per cento della popolazione di Malles si è espresso a favore di un Comune privo di pesticidi, optando per un'agricoltura e un paesaggio vari e diversificati e per una vita più sana. Le donne del movimento «Hollawint» hanno pubblicizzato per strada il divieto dei pesticidi e appeso striscioni sui muri delle case. «Noi donne abbiamo dato visibilità all'iniziativa nel Comune per mobilitare tutta la popolazione», dice Martina Hellrigl, cittadina di Malles.

CAPOFAMIGLIA O SOSTITUTO?

Quando le donne lasciano le case e i fornelli possono dare un contributo determinante in ambito sociale e ai fini di uno sviluppo sostenibile. La storia delle donne nelle Alpi offre prospettive stimolanti.

Fra il XVII e il XX secolo molti uomini sono emigrati dalle vallate alpine verso le città, dove guadagnavano il loro salario nei cantieri, oppure come spazzacamino, venditori ambulanti, tessitori o pasticceri. Durante la lunga assenza degli uomini, le donne restavano da sole in montagna e, oltre al lavoro domestico, si vedevano costrette a svolgere un gran numero di lavori pesanti in fattoria e nei campi, come spiega la rivista francese «L'Alpe 12». Questo ruolo centrale nelle società alpine conferiva alle donne una certa autonomia e una parità di diritti che, nelle altre regioni d'Europa, erano piuttosto rare in quel periodo. In alcune aree, come ad esempio nella zona di Como, le donne ottennero pieni poteri di disporre della proprietà fondiaria o, come nella regione del Queyras, acquisivano diritti di successione e il diritto esclusivo alla propria dote. Nelle montagne della Lombardia e del Piemonte, in assenza dei loro mariti, le donne venivano iscritte come capifamiglia nei registri parrocchiali. Tutto ciò non indica però che si trattasse di una società matriarcale. In molte regioni il diritto di successione era riservato ai soli uomini; le donne non avevano più diritti politici che altrove e spesso occupavano un ruolo subordinato nella famiglia.

LAVORO FEMMINILE – LAVORO MAL RETRIBUITO

Le donne continuano a lavorare nelle «loro» professioni tradizionali e svolgono prevalentemente mansioni esecutive. In gran parte operano in un settore che potremmo chiamare «economia residenziale», attività cioè a beneficio degli ospiti o delle persone sul posto. Queste attività rivestono un ruolo fondamentale per la coesione sociale e per uno sviluppo locale sostenibile. Nonostante ciò godono di poca considerazione a confronto con l'economia manifatturiera, che esporta e porta nuovi capitali nella regione. Pertanto queste attività economiche sono spesso caratterizzate da posti di lavoro precari, lavoro part time e retribuzioni basse. Anche il ruolo non retribuito e poco considerato della casalinga continua ad essere molto più diffuso di quello del «casalingo».

Il Principio 20 della Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo del 1992 recita: «Le donne hanno un ruolo vitale nella gestione dell'ambiente e nello sviluppo. La loro piena partecipazione è quindi essenziale per la realizzazione di uno sviluppo sostenibile». La maggiore parificazione di donne e uomini è anche un obiettivo dichiarato dell'Unione Europea. Questo obiettivo è confermato tra l'altro dalla «Carta per le Donne» della Commissione europea del



ANACRONISMO O OPPORTUNITÀ?

Le reti femminili permettono alle donne di tessere contatti e avere scambi con chi condivide gli stessi principi, e favoriscono la crescita professionale, dicono gli uni. Con pari convinzione gli altri obiettano: le reti che impediscono l'accesso agli uomini sono anacronistiche e la loro ambizione di favorire la carriera non ha più alcun senso. È un dato di fatto che anche nel 2015 siamo ancora molto lontani dall'obiettivo delle pari opportunità nella professione, anche se in molte discipline universitarie sono le donne a rappresentare la maggioranza degli studenti immatricolati e in tutti i Paesi alpini le donne hanno assunto incarichi di governo a livello nazionale. Ed è altrettanto vero che, nonostante tutti gli sforzi volti alle pari opportunità in ambito professionale, perseveriamo con determinati stereotipi. Le norme sociali hanno radici profonde ed indicano che cosa conviene e a chi, e che cosa no. Alcune ricerche mettono in evidenza che, quando i responsabili delle risorse umane ricevono due candidature identiche, una di una donna e l'altra di un uomo, quella dell'uomo viene spesso privilegiata.

Lo scambio e le reti femminili diventano operativi indipendentemente da queste trappole sociali. È questo probabilmente il loro principale vantaggio, nonché ciò che, per un altro po' di tempo, rappresenta la giustificazione sociopolitica della loro esistenza. A parte il fatto che raramente le reti femminili trattano le sole questioni femminili. In queste sedi si discutono piuttosto questioni specifiche, si argomenta e si coltivano i contatti. Proprio come si fa in tutte le reti.

Come in molti altri casi, anche per le reti femminili vale il principio che il mondo non è bianco o nero, e men che meno celeste e rosa. Le reti femminili possono dare un contributo prezioso quando si tratta di favorire scambi professionali, promuovere discussioni tecniche, sociali e politiche fra «consimili». Ma il contatto con i colleghi a livello professionale non può essere sostituito nemmeno dalla migliore rete femminile. A questa conclusione le donne impegnate nella professione dovrebbero essere giunte da tempo.

Katharina Conradin
CIPRA Internazionale



Le donne di Malles impegnate per un Comune senza pesticidi.



Le donne hanno numerose abilità troppo poco valorizzate.

2010 e dalla «Carta europea per la parità fra donne e uomini nella vita locale», approvata nel 2006 dal Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa.

Nonostante ciò, in ambito alpino sono poche le misure concrete che promuovono questa parità. Mathilde Schmitt dell'Accademia delle scienze austriaca, ad esempio, segnala che nell'ambito dello sviluppo locale o nei piani delle aree protette sono pressoché assenti le misure atte a valorizzare e ribadire le particolari capacità e competenze delle donne. Nel Programma Spazio alpino 2007-2013 dell'UE l'importanza delle pari opportunità e il rafforzamento della parità e dello sviluppo sostenibile sono indicati come principi fondamentali. Sulla pagina web del programma mancano attività e risultati concreti in direzione di una maggiore parificazione di donne e uomini. Tutti, le donne e gli uomini, sono interpellati allo stesso modo e invitati alla partecipazione, il che in pratica corrisponde spesso a una partecipazione prevalentemente maschile.

UNA QUESTIONE SOCIALE

Lo sviluppo sostenibile ha bisogno di prospettive e soluzioni delle donne e le donne hanno bisogno di pari opportunità e valorizzazione. Per raggiungere questi obiettivi le donne devono continuare a lottare perché il loro contributo e il loro ruolo nella società possano trovare un maggiore riconoscimento. Donne e uomini insieme devono definire nuove regole del gioco, buttando a mare numerosi pregiudizi e stereotipi sociali. Non esistono ruoli o competenze puramente maschili o femminili. La suddivisione dei compiti e delle responsabilità può avvenire secondo le capacità e i talenti di ogni individuo. Allo stesso tempo si tratta di ridefinire le relazioni tra uomini e donne a livello di proprietà – per esempio le proprietà immobiliari –, il potere e le autonomie decisionali. Non è sufficiente coinvolgere le donne. C'è bisogno di forme di governance e la società deve essere gestita in maniera tale da consentire una vera partecipazione delle donne.

L'esperienza delle donne Hollawint a Malles può fungere da stimolo per altri. Esse si sono impegnate per un futuro sostenibile del loro territorio. Hanno conciliato il loro impegno con i loro obblighi familiari e sono state sostenute dalle loro famiglie. Hanno espresso le loro preoccupazioni di madri perché vogliono un ambiente sano per i loro figli. La loro lotta ha portato benefici a tutto il paese. Dopo il referendum nel 2014 le donne Hollawint hanno scritto ai rappresentanti del popolo dell'Alto Adige: «Noi vogliamo tutto quello che i depliant turistici promettono da tempo: prodotti alimentari di qualità, sani e vari, cresciuti su suoli sani e immersi in uno spazio vitale che permette una vita sana ad uomini, animali e piante.» ▲

Claire Simon

CIPRA Internazionale

Se le donne se ne vanno, il paese muore



Che prospettive hanno le donne nelle regioni periferiche? Vista di San Romerio in Valposchiavo/CH.

Le giovani donne riempiono di vita la comunità locale.
Ma le regioni periferiche non offrono loro prospettive di sviluppo.
Quindi emigrano. E proprio per questo viene loro dedicata
sempre più attenzione nell'ambito dello sviluppo regionale.

Quali sono le conseguenze dei cambiamenti strutturali a livello economico e demografico nelle regioni periferiche delle Alpi? Questa domanda è ormai diventata parte integrante delle riflessioni a livello di sviluppo comunale e regionale. Sono soprattutto le giovani donne ad essere al centro dell'attenzione: da sempre svolgono funzioni volte a conservare le strutture, ad esempio assistendo le persone anziane o crescendo i bambini.

Numerose sono le donne che lavorano fuori casa, spesso costrette a fare le pendolari e a percorrere lunghe distanze; perciò manca loro il tempo per svolgere queste funzioni importanti per la comunità e per la vitalità sociale ed economica. Ma le sfide sono anche altre: spesso nella scelta della professione le donne non si orientano all'offerta regionale di posti di lavoro, e sono per questo costrette ad emigrare. Tutto ciò genera profondi cambiamenti strutturali nella composizione demografica dei Comuni di origine. È stata riconosciuta l'importanza delle donne, in particolare di quelle giovani, per lo sviluppo a livello comunale e regionale. Ma continua ad essere incerta la modalità di coinvolgerle nel processo di sviluppo, tenendo conto delle loro esigenze.

CAPIRE GLI AMBITI DI VITA

Prima di mettere in campo i potenziali delle donne occorre capire gli ambiti di vita e le realtà delle giovani «portatrici di speranza».

CHE IDENTITÀ DESIDERANO LE DONNE?

Un programma di formazione puntava ad aiutare le donne della Val d'Anniviers, in Svizzera, a fondare e gestire microimprese e in tal modo a rafforzare la loro posizione economica. Ma l'iniziativa non ha avuto successo: il programma non ha partorito nemmeno un'impresa professionale e redditizia. In un suo articolo nella «Revue de géographie alpine» Thierry Amrein, antropologo sociale dell'Università di Friburgo, indica la ragione del fallimento. I promotori del *parcoursArianna* – è questo il nome del programma – avevano erroneamente ipotizzato che l'obiettivo prioritario delle donne fosse l'emancipazione professionale. Le donne della Val d'Anniviers, invece, desiderano prevalentemente qualcos'altro, e cioè un maggiore riconoscimento della loro attività ed identità principale di casalinghe e madri. Alcune delle donne auspicerebbero un lavoro regolarmente retribuito; ma per loro è difficile – e non è affatto sorprendente – conciliare dal punto di vista organizzativo il lavoro domestico, la vita familiare e il lavoro retribuito, perché i loro uomini hanno un'occupazione a tempo pieno. *parcoursArianna* ha potuto vantare comunque un successo: le donne hanno trovato il tempo e lo spazio per uno sviluppo personale e per acquisire una maggiore consapevolezza dei propri desideri.

<http://rga.revues.org/1974> (fr/en)

La scelta del domicilio è determinata dall'approccio alla vita e dal disegno per il futuro, naturalmente da motivi privati, e da fattori materiali connessi alla localizzazione. Un posto di lavoro idoneo raggiungibile in maniera ragionevole e la possibilità di trovare un'abitazione di qualità e a prezzi convenienti, sono solo due dei requisiti fondamentali. A seconda della situazione di vita, anche una buona offerta di strutture per l'infanzia risulta decisiva. I fattori immateriali di localizzazione, come l'atmosfera e la coesione sociale nel Comune d'elezione oppure pregi naturali e paesaggistici contribuiscono ugualmente a determinare la scelta di rimanere. A seconda dell'importanza attribuita ai fattori immateriali, la tolleranza nei confronti dei deficit infrastrutturali varia.

Talvolta le donne scelgono anche consapevolmente un impiego in una classica professione femminile, fra cui il settore del turismo, quello della ristorazione, il commercio e l'agricoltura, dove permane comunque una certa domanda sul mercato del lavoro regionale, oppure optano per il part time. Questo permette loro di conciliare meglio l'organizzazione quotidiana del lavoro in famiglia e del lavoro retribuito, che comunque è molto dispendioso in termini di tempo e di risorse. Spesso le donne trovano lavoro anche nel settore dell'assistenza e della cura, il cui peso è in costante crescita. Soprattutto le giovani donne sono così diventate un gruppo eterogeneo di persone con esigenze decisamente variabili. Le loro diverse biografie a livello di formazione, di lavoro retribuito e di migrazione rappresentano una sfida notevole soprattutto per i Comuni rurali periferici con strutture deboli, pochi abitanti e margini finanziari ridotti.

SFRUTTARE I POTENZIALI – MA COME?

La valorizzazione dei potenziali delle donne nelle regioni periferiche alpine richiede un confronto critico a tutti i livelli politici settoriali. Occorre chiedersi dove – al di là dei classici settori occupazionali – si prospettano nuove opportunità di lavoro retribuito e di quale supporto c'è bisogno perché queste si possano affermare. Perché a livello locale e regionale vi sia la possibilità di formulare obiettivi e strategie, è indispensabile la solidarietà intra- e intergenerazionale delle donne (e degli uomini). A seconda della situazione questa va costruita o rafforzata.

Se i responsabili politici osservano ed analizzano la periferia rurale «con occhi giovani» contribuiscono alla sensibilizzazione sulle situazioni di vita impegnative delle (giovani) donne nelle zone periferiche delle Alpi. Basandosi su questo, con un approccio cooperativo si tratterebbe di esaminare le opportunità e i limiti della gestione politica a livello regionale (ridotto). Lo sviluppo di strategie di politica territoriale capace di futuro richiede conoscenze empiriche affidabili su quelli che sono gli ingredienti di una «buona vita in campagna» e la definizione di margini di manovra sul dove e come realizzare disegni di vita anche nelle aree periferiche. Forse è questo il modo per sciogliere la perplessità e la goffaggine della politica e per contribuire a toglier alle proposte di sviluppo il loro carattere di operazione di facciata. ▲

Tatjana Fischer

Università di ingegneria agraria, Vienna/A

Psst – silenzio! Ascolta un po': un bivacco fiabesco

Il mondo delle saghe di montagna è pieno di figure femminili: buone e cattive, belle e brutte. I loro discendenti continuano a popolare le vallate alpine. Ce lo assicura la contastorie **Katharina Ritter**.



CONTASTORIE DI PROFESSIONE

Da quasi 15 anni Katharina Ritter gira tutto il mondo da contastorie – con moderne storie proprie, saghe e miti antichissimi. Le saghe della sua vecchia Heimat, il Bregenzerwald in Austria, preferisce raccontarle nel suo dialetto alemanno.

Per la mostra «Io, sulla vetta. Una storia femminile alpina» nel Museo della Donna di Hittisau, si è immersa nel mondo degli esseri fiabeschi della montagna. Insieme a Claus Strigel, regista di Monaco di Baviera, è nato un bivacco delle saghe in cui, come nelle visioni, le saghe e i miti del libero racconto si materializzano sotto forma di animazioni sui teli delle tende.

Quando devi pernottare in altura, bivaccare in parete, forse in perfetta solitudine, cara alpinista e caro alpinista, è possibile che tu le senta o che loro ti si rivelino nell'ultimo bagliore del tramonto. Guarda! Un'ombra sopra la cresta, lo scalpiccio di zampe caprine, un lieve bisbiglio; ecco, è già sgusciata via – una Diala.

Un lieve stormire attraversa il sottile tessuto della tenda – e qualcosa passa strisciando – il pesante vestito bianco di una Saligen. Ha appeso qualcosa alla tua tenda: un gomitolo di filo che non finisce mai. O forse era il gigantesco piede di una Runa che ha attraversato il dosso con un passo non abbastanza preciso e che ti ha leggermente sfiorato? Lancia uno sguardo fuori, nella notte stellata, e ascolta quello che ti sussurrano le Aguanas, le Fanes, le Gannas, le Huldas, le Entrischen, le Truden e le Willeweis.

Anche chi non è esperto di arrampicata e chi preferisce un piumino al sacco a pelo del bivacco in parete, ha la possibilità di conoscerle, le donne selvatiche delle Alpi. Aldilà della carenza di ossigeno e del mal d'altura, i visitatori della mostra «Io, sulla vetta. Una storia femminile alpina» nel Museo della Donna di Hittisau in Austria possono vivere nel bivacco fiabesco delle mitiche figure femminili delle Alpi.

ESSERE UMANO O FIGURA MITOLOGICA?

Una porta attraverso lo spazio e il tempo: è ciò che si prefigge di essere il bivacco delle saghe; un ponte nei mondi dimenticati di Fanes – verso Moltina, la madre primordiale, capace di trasformarsi in marmotta; verso le Signorine Saligen, le protettrici dei camosci; verso la buona Berta che salva le povere anime, ma che nel corso dei millenni si trasforma nella cattiva Perchtl che rapisce i bambini piccoli. Verso la Guana, che riconosci dal piede rovesciato; o verso la Ganna che vive con gli uomini, può sposarsi, avere figli, ma se le tocchi la fronte con il dorso della mano sparisce per sempre.

Le Alpi sono piene di esseri femminili selvaggi, saggi, belli, cattivi. A tutti coloro che camminano e arrampicano in montagna consiglio di informarsi sulla natura di questi esseri; perché se una di queste ti apparisse, potrebbe essere indispensabile aver pronta la risposta giusta. E se nessuna di loro si presenterà, cara alpinista e caro alpinista, non essere triste, perché i loro discendenti, i figli dei figli delle Aquanas, Fanes, Diales, li incontri ovunque. E' dalla notte dei tempi che si sono mescolati agli umani. Guardali, gli abitanti e le abitanti delle Alpi! Guarda come sono capaci di arrampicarsi, come se avessero le zampe delle capre; in alcuni di loro le sopracciglia sono quasi unite – e guarda lo scintillio nei loro occhi!

Capocordata ed eroine di tutti i giorni

Le donne nelle Alpi arrampicano, fanno le manager, allevano suini. Si impegnano per il loro spazio vitale, vanno al lavoro e vivono nelle Alpi. Cinque donne raccontano il loro mondo e la loro vita.



SINDACA DALLE AMPIE VEDUTE

Ulrike Böker
Ottensheim, Austria

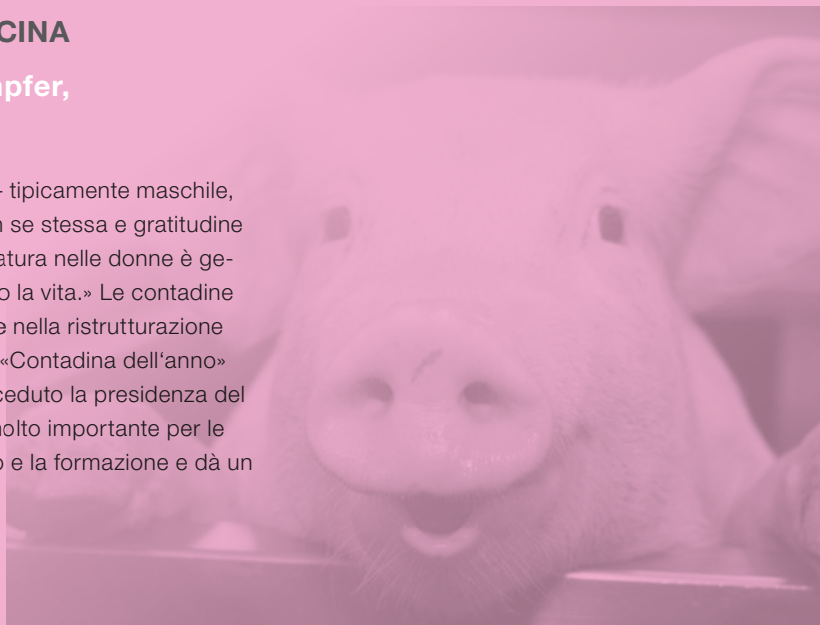
Da dodici anni Ulrike Böker, maestra d'asilo diplomata, è sindaca del Comune di Ottensheim. Per Ulrike Böker la politica non è mai stata un obiettivo di vita, ma il rischio che il centro storico cadesse vittima dell'incuria non poteva lasciarla inerte. Oggi la vivacità del Comune è nota anche oltre i confini del territorio. A Ottensheim, infatti, funziona quello che in altri Comuni è difficile da realizzare: ammettere il nuovo e l'estraneo. «Nella nostra società, caratterizzata da rapidi cambiamenti, questo è strettamente necessario.» Ulrike Böker è convinta che le donne non solo siano innovatrici, ma anche che sappiano guidare i Comuni in maniera diversa dagli uomini: «Le donne hanno competenze diverse». Il sentimento ha un ruolo essenziale. Spesso si cerca il consenso. Forse talvolta manca la direttissima che porta al traguardo. «Le serpentine o le piccole deviazioni possono darti una visione molto più ampia delle cose.»



ALLEVATRICE DI SUINI E AUTRICE DI LIBRI DI CUCINA

Veronika Mahlkecht Stampfer,
Aica di Fiè, Italia

Veronika Mahlkecht Stampfer alleva maiali e scrive libri di cucina – tipicamente maschili, tipicamente femminili. «Solide radici, amore per la natura, fiducia in se stessa e gratitudine – sono queste le principali virtù di una contadina.» L'amore per la natura nelle donne è generalmente più pronunciato che negli uomini. «Forse perché donano la vita.» Le contadine hanno un approccio innovativo e spesso hanno un ruolo importante nella ristrutturazione dell'azienda. Nel 2014 Veronika Mahlkecht Stampfer è stata eletta «Contadina dell'anno» dall'Associazione Donne Coltivatrici Sudtirolesi. Recentemente ha ceduto la presidenza del consiglio locale delle Donne Coltivatrici. «Quest'organizzazione è molto importante per le contadine.» Rafforza il senso di appartenenza, favorisce lo scambio e la formazione e dà un contributo importante alla vivacità dei paesi.





AMBASCIATRICE DELLE AREE PROTETTE

Patrizia Rossi

Cuneo, Italia

Nel 1983 Patrizia Rossi è stata una delle prime donne a dirigere un parco naturale. All'inizio dovette lottare per affermarsi al suo posto, a fianco di uomini molto più anziani nel Parco delle Alpi Marittime. «Mi sono guadagnata la loro fiducia cercando di essere una di loro: uscendo con loro in perlustrazione, a fare i censimenti e le catture degli animali, dimostrando che ero in grado di scalare le montagne con loro e che conoscevo il territorio, le piante e gli animali come e più di loro.»

L'allora direttrice del Parco naturale delle Alpi Marittime ha promosso la reintroduzione del gipeto e ha gestito il ritorno del lupo. Si è impegnata a livello europeo per la cooperazione nelle grandi aree protette ed è una specialista del turismo naturale e dell'informazione dei visitatori. In quanto donna è più prudente con la natura rispetto agli uomini? «Le donne sono più sensibili, e il loro ruolo di madri le fa essere più responsabili per il futuro dei loro figli. E le donne subiscono maggiormente il fascino della bellezza della natura.»

INSTANCABILE ATTIVISTA NELLA LOTTA CONTRO IL TRAFFICO DI TRANSITO

Anne Lassman-Trappier

Les Houches, Francia



Ai piedi del Monte Bianco, Anne Lassman-Trappier lotta per un cambiamento della politica dei trasporti – nella Savoia, nelle Alpi, in Europa. La presidente di Environn'Mont-Blanc protesta sul posto contro il trasporto merci su strada; nell'«Initiative Transport Europe» si mette in rete con altri sostenitori di un modello di trasporti alternativo. I suoi oppositori sono la lobby delle strade, l'industria petrolifera e potenti imprenditori.

Anne Lassman-Trappier ha una posizione di opposizione tipicamente femminile? «Io adotto la strategia della verità e dell'autenticità. Non rappresento interessi individuali, ma l'interesse della collettività». Per fortuna è positiva e fiduciosa per natura. Vive di piccoli e grandi successi, ad esempio del fatto che le persone sono sempre più consapevoli dei rischi dell'inquinamento dell'aria e che l'opinione pubblica è sempre più al suo fianco.



PIONIERA IN AULA E IN MONTAGNA

Heidi Schelbert

Emmental, Svizzera

Fino al 1979 le donne erano escluse dal Club Alpino Svizzero. L'alta montagna era considerata un mondo maschile, l'alpinismo era dominio degli uomini. Heidi Schelbert si oppose a questa convenzione sociale. In gioventù la oggi ottantunenne Schelbert ha scalato le pareti rocciose della Svizzera e più tardi ha fatto numerose scalate in Asia insieme a suo marito. «Con le infrastrutture scompare la wilderness», deplora.

Professoressa ordinaria di economia dell'Università di Zurigo, Heidi Schelbert è stata pioniera anche in aula. Oggi ritiene di essere stata fortunata. Allora l'economia si trovava in una fase di espansione e mancavano le giovani leve. All'università si è impegnata a favore della parità tra donne e uomini. Chiedendole che cosa pensa delle quote rosa, Heidi Schelbert fa un cenno di diniego: «Non mi sarebbe piaciuto essere una quota rosa». Ma le cose devono cambiare. «Le donne continuano a sottovalutare le loro capacità.»





Silvia Hofmann, delegata delle pari opportunità del Cantone svizzero trilingue dei Grigioni, conosce bene i diversi ambiti culturali.

«La maggiore conquista è la libertà di scelta»

Per Silvia Hofmann, incaricata delle pari opportunità del Cantone dei Grigioni/CH, la diversa distribuzione dei ruoli fra uomini e donne non è che una costruzione. Uomini e donne avrebbero sensibilità ed esigenze identiche.

Signora Hofmann, le donne sono diverse degli uomini?

A livello di formazione, attività e opportunità, le differenze diminuiscono costantemente. Continuano però ad essere assai diversi i modelli di ruolo e le aspettative della società nei confronti di donne e uomini. Tenzialmente lo spazio privato continua ad essere una prerogativa femminile, quello pubblico invece è di dominio maschile.

Lei si occupa da molti anni delle pari opportunità tra uomini e donne. Il quadro generale a livello alpino per le donne con un lavoro retribuito e desiderose di lavorare è migliorato?

In linea di principio le condizioni di lavoro sono notevolmente migliorate. Ma analizzando lo sviluppo, la tendenza cioè di allontanamento dall'ambiente contadino, le condizioni non sono necessariamente migliorate. Tutto ciò che allontana il posto di lavoro dai compiti casalinghi rende più difficile il lavoro retribuito delle donne. Non è ancora detto che gli uomini si impegnino allo stesso modo delle donne nel lavoro casalingo e nella custodia dei figli.

Lei è di origine della Val Müstair, una regione periferica con un modello di famiglia tradizionale. Qual è stato il suo percorso per diventare incaricata delle pari opportunità del Cantone dei Grigioni?

I miei genitori sono emigrati dalla Val Müstair perché non c'era lavoro. Per questa ragione sono cresciuta in vari luoghi dei Grigioni. A 20 anni sono andata a Basilea per studiare. Ma ho sempre avuto la certezza che sarei ritornata. Quando i miei figli erano piccoli siamo ritornati nelle montagne, nell'Engadina. Essendo giornalista, fortunatamente, ho una professione che mi consente una certa libertà d'azione. Mi sono specializzata in politica, sanità e tematiche sociali e ben presto mi sono trovata a confrontarmi con le pari opportunità. Ho seguito attentamente lo sviluppo delle donne nella politica svizzera. I miei studi di storia mi hanno indotta a pormi delle domande sulle donne nella storia. Insieme a Silke Redolfi, nel 1997 ho fondato l'Archivio culturale delle donne. Questo progetto mi ha portata a Coira e ad accettare questo incarico.

I valori delle donne e degli uomini sono diversi?

No. In questi anni sono giunta alla conclu-

sione che le sensibilità e le esigenze delle persone sono le stesse. Con una certa continuità escono ricerche che attribuiscono alle donne una maggiore emotività e sensibilità, un maggiore impegno per la vita o per la natura. A mio avviso la stessa cosa vale per gli uomini.

Pertanto non ci sarebbe alcuna giustificazione della divisione dei ruoli fra donne e uomini?

Si tratta di una costruzione emersa dalla nostra società. Noi viviamo in un patriarcato: fino a 30, 40 anni fa in tutti i paesi occidentali l'uomo era il capofamiglia e la donna aveva bisogno del suo consenso per trovare una qualche forma di occupazione fuori casa. La definizione di questi ruoli nelle norme di legge continua ad avere il suo effetto ancora oggi. Le leggi che equiparano donne e uomini ci sono. Ma per quanto riguarda i ruoli e la vita vissuta continuiamo ad essere in ritardo.

«Le sensibilità e le esigenze delle persone sono le stesse»

I modelli di ruolo sono profondamente radicati. Ma un cambiamento nel giro di due, tre generazioni è possibile?

Noi dell'ufficio delle pari opportunità tentiamo di dare degli scossoni. Ma non ci facciamo illusioni: si tratta di un processo lungo che dipende da molti fattori, fra i quali la politica, l'economia e la formazione.

E le donne stesse che cosa possono fare?

Innanzitutto è importante che le donne si occupino della storia, per distinguere le differenze fra il passato e il presente. In secondo luogo ritengo importante che siano soprattutto le giovani donne a riflettere sui loro desideri e sulle loro esigenze. Le giovani donne sono spesso entusiaste. Si dice loro: «Il mondo è ai vostri piedi, potete fare tutto quello che volete. Dipende solo da voi se sarete capaci di affermarvi.» Tutto ciò è vero fino al raggiungimento dei 25 anni circa. Poi, improvvisamente notano che

le cose diventano più difficili quando non pensano più di vivere la loro vita da single.

Come si distinguono i modelli di ruolo e le opportunità di donne e uomini negli agglomerati urbani e nelle aree rurali delle Alpi?

Nelle zone rurali prevalgono i ruoli piuttosto tradizionali. Le differenze fra donne e uomini sono maggiori. Quando una donna accetta un lavoro retribuito al di fuori del villaggio, questo fatto viene subito commentato. In un agglomerato urbano vi è una maggioranza di donne e uomini con stili di vita diversi. Questo si riflette anche sui modelli di ruolo. Il controllo sociale è minore.

Il Cantone dei Grigioni comprende tre aree linguistiche. Nota delle differenze?

Le differenze fra le regioni linguistiche, ma anche all'interno delle stesse, sono enormi. Con la Valle del Reno di Coira, nei Grigioni abbiamo un'agglomerazione urbana che differisce poco da una regione metropolitana in termini di condizioni di vita. Noto che è soprattutto la regione di lingua italiana dei Grigioni ad essere fortemente

STORICA CULTURALE CON RADICI NELLE ALPI

Silvia Hofmann Auf der Maur dirige dal 2003 l'Ufficio di coordinamento per le pari opportunità del Cantone dei Grigioni in Svizzera.

Nata nel 1954 a Müstair, ha studiato germanistica, storia e storia dell'arte a Basilea e possiede un master post laurea in management culturale.

Nella veste di giornalista free lance e redattrice ha approfondito tematiche sociali e delle pari opportunità e, nel 1997 ha fondato insieme a Silke Redolfi l'Archivio culturale delle donne dei Grigioni.

E' coeditrice della serie «Fraubünden – Donne e storia dei generi nei Grigioni», sposata e madre di due maschi adulti.

www.stagl.gr.ch

www.frauenkulturarchiv.ch (de)

radicata nella tradizione, pur essendovi spesso delle donne forti. Nella val Bregaglia, ad esempio, c'è un sindaco donna da diversi anni e molte cariche pubbliche sono assegnate a donne. D'altro canto nella Val Poschiavo le donne nelle cariche pubbliche sono pochissime.

Tutto ciò ha a che fare anche con fattori economici?

Certamente. Un caso particolare è la Surselva. Questa regione di lingua romancia ha storicamente una fortissima tradizione cattolica. La chiesa interveniva nella politica sociale in un modo inimmaginabile ai nostri tempi. Tutto ciò si esprime in una morale sessuale estremamente rigida; una gravidanza extramatrimoniale veniva considerata una catastrofe, gli anticoncezionali non esistevano. Le famiglie avevano otto, dieci, dodici figli. In tal modo anche la mortalità delle donne era elevata. Le ragazze non avevano quasi nessuna possibilità di istruzione. Molte emigravano, scappavano da queste condizioni di ristrettezza. Gli effetti di tutto ciò si percepiscono ancora: la maggior parte dei ragazzi e delle ragazze della Surselva scelgono professioni tradizionali.

Che effetto hanno i modelli di ruolo sulla scelta della professione?

I giovani devono scegliere una professione in un periodo della vita in cui sono alla ricerca della loro identità. In questa fase hanno bisogno di sostegno e orientamento e non sono particolarmente aperti ad altro. Qui ci vuole un maggiore appoggio da parte della scuola, della consulenza professionale e dei genitori. Osserviamo che le giovani donne e i giovani uomini hanno maggiore accesso ad un posto di apprendistato se sono disposti a fare una scelta che spazia al di fuori dei canoni tradizionali.

La Slovenia è l'unico Paese alpino con un passato comunista. La posizione delle donne ne risulta cambiata?

Nei Paesi ex comunisti era naturale che entrambi i generi avessero un lavoro retribuito. C'erano infrastrutture in grado di assorbire il lavoro di casa e la custodia dei figli. Nonostante questo, gran parte del lavoro domestico rimaneva alle donne. Ma grazie al lavoro fuori casa anche nelle professioni atipiche le donne hanno sviluppato un'autocoscienza diversa. Lo vediamo oggi anche nella politica. Nei Paesi come la

Slovenia, la percentuale delle donne in politica è molto maggiore rispetto a noi.

Da parte della politica c'è stata una specie di imposizione agli uomini di farsi da parte, in modo che le donne potessero avviarsi alla vita lavorativa. Ci vorrebbero maggiori vincoli anche in questo senso?

Nel nostro sistema politico questo è difficile. Noi siamo orgogliosi dell'autonomia dei nostri Comuni, Cantoni, Regioni. Ogni paese è un piccolo regno e a tutt'oggi ci si difende contro tutti i vincoli imposti dallo Stato che potrebbero alterare il precario equilibrio del villaggio. Il tema delle pari opportunità, decretato dallo Stato e inserito nella Costituzione, è percepito come qualcosa di proveniente da fuori. Occorre trovare un accesso diverso, puntare a convincere, a creare esperienze e fornire modelli da seguire. Fintanto che in

«Gli uomini apprezzano i vantaggi di un rapporto paritario»

politica e in economia non vi sarà una massa critica di donne che operano, si rifiutano di discutere come si sentono in questa situazione o come si devono comportare, le cose rimangono difficili. Esistono ricerche al riguardo che dicono che ci vuole una percentuale femminile di circa il 40 per cento: solo a queste condizioni la presenza delle donne viene considerata «normale».

Sembrerebbe a favore delle quote rosa.

Se non è possibile altrimenti. Nella regione ci sono imprese che adottano autonomamente quote rosa, e lo si percepisce. Le relazioni sono diverse, diversi sono i toni e molte cose sono ovvie e scontate.

Ci sono donne che non desiderano affatto avere un lavoro retribuito. Quali incentivi deve prevedere lo Stato perché le donne possano sfruttare appieno il loro potenziale?

La più grande conquista della parità fra i generi è la libertà di scelta. Ogni donna ha

il diritto di essere rispettata con il modello di vita di propria scelta. E' un dato di fatto: non esistono le condizioni quadro che facilitino alle donne la conciliazione del lavoro retribuito con il lavoro in casa. Se non avessimo le nonne e in parte anche i nonni che supportano le loro figlie e nuore nella custodia dei nipotini, proprio nelle aree rurali sarebbe impossibile. Quasi una su due delle nostre famiglie può contare sull'aiuto delle nonne. Si tratta di un dato di fatto che non va messo in discussione. D'altro canto le condizioni economiche ci obbligano a dare il nostro contributo al reddito familiare. A tal fine c'è bisogno di buone soluzioni e di un maggiore sostegno da parte delle imprese, dell'ente pubblico e della politica.

Molte giovani donne credono che la parità tra i sessi sia ormai acquisita. La generazione precedente ha mancato di sensibilizzarle sulle questioni della parità dei generi?

E' possibile. Eravamo tanto impegnate a migliorare le opportunità, da perdere un po' di vista le nuove generazioni. Ma ora abbiamo cambiato rotta e ci occupiamo molto dei giovani, a livello di scelta professionale, di politica e di formazione.

Le donne si sono mosse – e gli uomini?

Pian piano le conquiste dell'emancipazione femminile hanno un impatto positivo anche sugli uomini. L'uomo nota che può essere un sollievo abbandonare un poco il ruolo della spalla possente, del sostentatore unico della famiglia. Gli uomini apprezzano i vantaggi di un rapporto paritario che richiede molte negoziazioni, ma che offre loro anche nuove opportunità di sviluppo.

Di Barbara Wülser (intervista) e Caroline Begle (foto)

CIPRA Internazionale



«Non scegliete il percorso più semplice!»

Danica Purg, fondatrice della Scuola internazionale di management a Bled, è una pioniera in Slovenia. E attribuisce il proprio successo soprattutto all'impegno personale.

La Slovenia è stato il primo Paese di transizione che, dopo la svolta, ha istituito un ufficio per le pari opportunità e il gender mainstreaming. Chi però crede che in Slovenia o in altri Paesi del Centro Europa le pari opportunità trovassero una certa considerazione e fossero sostenute solo dopo il 1990, si sbaglia di grosso. E lo dimostra la mia storia.

Sono nata a Haloze, in una regione della Slovenia allora essenzialmente priva di infrastrutture. Mentre frequentavo le scuole superiori ho dovuto lavorare perché i miei genitori avevano difficoltà a sostenere la famiglia. In questa situazione ho imparato ben presto ad essere creativa e a sfruttare ogni occasione per realizzare i miei sogni. Nella Jugoslavia di allora, i giovani – siano essi maschi o femmine – avevano molte possibilità se sorretti da un atteggiamento di questo tipo. Ho potuto studiare alla Sorbona a Parigi, pur

essendo costretta a mantenermi facendo la lavapiatti e la ragazza alla pari. Nel 1985, l'allora presidente della Camera di commercio slovena mi ha proposto di costituire una moderna scuola di management nella parte slovena della Jugoslavia. Tutto ciò non ha nulla a che fare con il fatto che io sono donna. Ho semplicemente sfruttato le mie opportunità.

Quando ho sentito per la prima volta parlare di «soffitto di cristallo» ero già direttrice della scuola di management. Negli ultimi 30 anni il numero di maschi laureati in Slovenia è cresciuto del 130 per cento e quello delle donne del 300 per cento. Nel 2012 quasi due terzi dei laureati in Slovenia erano donne. Ma queste donne oggi dove sono? Nei nostri corsi per giovani manager, le donne rappresentano circa il 50 per cento e talvolta anche di più degli studenti. Nei master e nelle lauree non brevi, invece, la quota femminile scende al 30 per cento, mentre nei seminari di top management le donne sono ancora meno.

Dove sono quindi le manager e le dirigenti donne? La prima considerazione da fare riguarda naturalmente il fatto che hanno una famiglia. Ma nella maggior parte dei casi hanno anche un partner. Se questo è il motivo principale ci deve pure essere una soluzione. Il mio consiglio alle giovani donne: non scegliete la strada più semplice! Cercate le sfide e se fallite, non date la colpa agli altri. Non cercate le responsabilità nel sistema, nei vostri genitori, insegnanti, colleghi o partner. Riprova-teci, scoprite e sviluppate i vostri punti di forza personali. Cercatevi un o una mentore di cui vi fidate. Impegnatevi nelle reti internazionali, sostenetevi a vicenda – e non abbandonate mai!

Danica Purg

Direttrice IEDC Bled School of Management, Slovenia



Refuge Tonneau per escursionisti, di Charlotte Perriand e Pierre Jeanneret, 1938.

La mano invisibile delle donne

Le donne hanno tuttora difficoltà ad affermarsi nel mondo dell'architettura. Soprattutto nelle zone di montagna è difficile conciliare famiglia e libera professione.

PREMIO PRITZKER 1979 – 2015



Vincitori vincitrici



Giurati uomini donne

Charlotte ha 24 anni, prende coraggio a bussare alla porta dello studio di architettura in rue de Sevres 35 a Parigi per chiedere di essere assunta come designer nello studio dell'architetto svizzero Charles Jeanneret. "Qui non ricamiamo cuscini." Con questa risposta concisa Jeanneret le mostra la porta.

Era il 1927, Charles Jeanneret è divenuto conosciuto come Le Corbusier, e Charlotte Perriand è diventata poi illuminata rappresentante del design di avanguardia, che ha rivoluzionato i valori estetici dell'abitare introducendo l'acciaio e il vetro nel design di interni. Non è l'unica ad avere fatto fatica ad affermarsi come professionista. A partire dal 1914 vengono ammesse le donne alle libere professioni in molti paesi europei, ma la prima donna a ricevere il prestigioso premio Pritzker per l'architettura, istituito nel 1979, fu Zaha Hadid nel 2004. Il numero di architetti donne iscritte agli ordini professionali, è in media inferiore ad un terzo rispetto a quello dei colleghi uomini.

PERCHÉ SPARISCONO LE DONNE ARCHITETTO?

Certamente centrale è ancora la difficoltà di accordare professione e famiglia. Proprio gli anni in cui si sarebbe chiamate ad investire sulla professione, sono anche gli anni in cui la maggior parte delle donne decide di mettere su famiglia. Specialmente in ambiti rurali e montani, le offerte di assistenza all'infanzia non sono sufficienti. I posti a part-time sono rari, e le donne sono titolari di studi spesso piccoli, di una persona sola, che non arrivano a soddisfare i minimi richiesti per partecipare a grandi concorsi. Pochissime donne sono parte delle giurie di concorsi, acuendo ancor più una visione maschile del progetto (vedasi grafico).

L'Austria può andare fiera di una politica che concede fino a 3 anni di maternità. Ciononostante è il secondo paese alpino, con la minor percentuale di donne architetto. La prima è la Svizzera, con il 12%. La Slovenia, al contrario, è quello con il maggior numero (56%). La seguono la Germania (43%), l'Italia (38% pari alla media europea) e la Francia (33%). Una forte disparità degli onorari e degli stipendi tra uomini e donne, inoltre, accomuna tutti i paesi: dalla Francia alla Slovenia le donne guadagnano tra la metà e un terzo di meno dei colleghi uomini.

Molte donne hanno trovato risposte creative alle difficoltà, anche nelle Alpi, alleandosi e mettendosi in rete, sia per rinforzare la loro posizione all'interno degli ordini professionali, sia per collaborare su piattaforme che coordinano incarichi e disponibilità dei membri. Un esempio ne è il gruppo di lavoro «Ziviltechnikerinnen-Ausschuss» (Donne Architetti ed Ingegneri) di Tirolo e Vorarlberg, nato in seno all'Ordine degli Architetti delle due regioni, che si riunisce regolarmente e mira ad offrire lo sguardo femminile come importante input creativo per la società e l'economia. Una mirata informazione rivolta alle ragazze nelle scuole, può stimolare l'interesse di donne per professioni tecniche. Occorrono più modelli femminili positivi da seguire e poter vedere che la mano di una donna architetto può anche disegnare edifici, pianificare il territorio e calcolare le strutture, alla pari degli uomini.▲

Nicoletta Piersantelli

CIPRA Internazionale, architetta e paesaggista

«Io, sulla vetta»

Fin dagli inizi della storia alpina,
le donne svolgono un ruolo importante...
dietro le quinte. Alcune hanno scalato vette per
sfuggire alle convenzioni sociali.
Per altre si trattava di una dichiarazione politica.



Oltre i controlli sociali: cordata alpina femminile attorno al 1910.

Come molte altre, per tanto tempo anche la storia dell'alpinismo è stata una storia di soli uomini. Perfino il leggendario alpinista Preuss, che si dedicava ad arrampicate impegnative sia con la sorella Mina che con le amiche Emmy Eisenberg e Annie Gibian, commentava con sarcasmo: «La donna è la rovina dell'alpinismo.» L'autore di libri di montagna, Franz Nieberl, consigliò alle donne nel 1922 di portarsi il proprio zaino, di sfoggiare le virtù casalinghe nei rifugi di montagna e «per l'amor del cielo di non diventare una montanara selvaggia.»

Nonostante ciò, in ambito alpino le donne hanno fin dall'inizio svolto un ruolo importante. Nelle vesti di contadine di montagna e di alpeggiatrici sono presenti da sempre, ma anche da turiste di alta montagna e da arrampicatrici hanno precocemente scoperto la regione alpina. Una mostra nel Museo della Donna di Hittisau, in Austria, offre un'ampia documentazione che va dagli inizi

dell'alpinismo, attorno al 1750, fino ai nostri giorni, con al centro le donne alpiniste (vedi riquadro). Ma prendono la parola anche donne che da sempre vivono e lavorano in montagna: agricoltrici di montagna, malgare, mandriane, trasportatrici, contrabbandiere, gestrici di rifugi.

«VOLERE È POTERE»

La prima donna sul Monte Bianco, attorno al 1800, fu la serva 22enne Marie Paradis, che raggiunse la vetta quasi per caso. Per la nobildonna francese Henriette d'Angleville, la scalata della più alta montagna delle Alpi fu il sogno della vita. Pianificò una complessa spedizione e raggiunse la vetta del Monte Bianco nel 1838. Cosciente del proprio valore, scrisse nella neve «volere è potere».

Più che la volontà di riuscirci, molte donne erano spinte dal desiderio di sottrarsi al controllo sociale e di fuggire dai vincoli. Con molta voglia di provocazione, questo era il desiderio dell'autrice di bestseller George Sand, fondatrice del Club Alpin Français. Il più antico e importante club alpino per donne fu però il Ladies' Alpine Club, fondato a Londra nel 1907, la cui prima presidentessa eletta era la pioniera della montagna Elizabeth Main Le Blond. Nel 1906 Fanny Bullock Workman portò sul Karakorum, in Pakistan, un cartello con la scritta «Votes for Women». Per la conquista della vetta dello Huascarán nelle Ande peruviane, Annie Smith Peck si dipinse dei baffi. Per entrambe l'alpinismo era anche un mezzo per ribadire la lotta a favore del diritto di voto alle donne. Che cosa distingue lo sguardo femminile sulle montagne da quello maschile? La risposta più pragmatica potrebbe essere: nulla. La percezione del paesaggio, però, è condizionata dalle radici socioculturali che comprendono la differenza fra i sessi. La diversa percezione si manifesta anche nelle opere d'arte esposte nel Museo della Donna di Hittisau. ▲

UN AVVICINAMENTO STORICO-CULTURALE

La mostra «Io, sulla vetta. Una storia femminile alpina» nel Museo della Donna di Hittisau, Austria, è aperta fino al 26 ottobre 2016. Vengono presentate le grandi alpiniste del XIX e XX secolo, le loro motivazioni e le loro ragioni. Non viene mostrata una cronaca dei loro successi e delle loro imprese, ma lo sguardo si concentra sulle personalità.

Il 23/24 ottobre 2015, la CIPRA insieme al Museo della Donna invita ad un simposio con relatori e relatrici del mondo della politica, delle scienze e della società civile. Sul podio e nei workshop verranno esplorate le prospettive e i potenziali delle donne nell'arco alpino. La lingua ufficiale dell'evento sarà il tedesco. Iscrizioni presso la CIPRA Internazionale, telefono +423 237 53 53 oppure international@cipra.org.

www.frauenmuseum.at (de)

Stefania Pitscheider Soraperra e Ingrid Runggaldier
Museo della Donna di Hittisau/A

Un sistema di scambio regionale



A sinistra:
La gestione sostenibile dei prati montani favorisce l'uomo, gli animali e le piante.

A destra:
Il legname è una delle numerose materie prime che la natura alpina mette a disposizione dell'uomo.

Per garantire la diversità biologica è necessario valorizzare meglio i servizi forniti dalla natura. Ciò comporta una maggiore collaborazione territoriale, soprattutto fra metropoli e aree di montagna. A questo punta la CIPRA con la sua partecipazione alle attività internazionali.

L'estate volge al termine. Nella stagione calda, durante le loro escursioni sulle Alpi, i turisti di Berlino, Briançon, Zurigo, Malbun o Bovec hanno ammirato i prati fioriti, i boschi e i torrenti di montagna. Con ogni probabilità, pochi di loro hanno riflettuto sul fatto che, oltre al loro valore estetico, questi miracoli della natura erogano anche un gran numero di preziosi servizi alla popolazione dell'Europa. Questi «servizi ecosistemici» indicano i benefici che uomini e donne traggono dagli ecosistemi e che hanno un forte impatto sulla loro qualità di vita. Aria pulita e acqua pulita, deposito di CO₂, protezione dai rischi naturali, spazio ricreativo e fonti

energetiche rinnovabili: queste sono solo alcune delle prestazioni erogate dalla natura alpina. Più sono intatti e «sani» gli ecosistemi, più varie e complesse sono queste funzioni. I processi naturali richiedono tempo e spazio per potersi sviluppare. E la diversità biologica deve essere conservata.

TUTTO GRATUITO?

I servizi degli ecosistemi alpini vanno a beneficio degli abitanti delle Alpi e soprattutto delle grandi metropoli perialpine. Sia la popolazione alpina che quella urbana dà per scontata la gratuità dei servizi ecosistemici e contribuisce in vari modi a danneggiare o addirittura distruggere altri ecosistemi. La crescita economica è e rimane il principale obiettivo della politica pubblica e dell'amministrazione, con un conseguente aumento della pressione sugli ecosistemi alpini. In tutto il mondo il 60 per cento degli ecosistemi è a rischio e nelle Alpi il 45 per cento delle specie floristiche rischia l'estinzione entro il 2100.

Le comunità montane considerano spesso la protezione della natura un ostacolo allo sviluppo (economico) e privilegiano le nuove infrastrutture. Spesso la protezione della natura è considerata un compito costoso che non rende. La popolazione e i decisori delle aree urbane, invece, sono molto lontani e non si conside-



rano responsabili della conservazione degli ecosistemi montani. Diversi programmi internazionali aiutano a comprendere meglio gli ecosistemi e i loro servizi e ad apprezzarne maggiormente il valore economico. Nell'ambito del progetto recharge.green, la CIPRA e i suoi partner mettono in mano delle amministrazioni pubbliche degli strumenti che permettono loro una valutazione oggettiva dei costi della produzione energetica da fonti rinnovabili e un confronto con altri servizi ecosistemici. Benché talvolta risulti difficile quantificare il valore di queste prestazioni in Euro o Franchi, questi metodi possono comunque contribuire a una maggiore considerazione nell'ambito della politica pubblica dei servizi della natura. Essi contribuiscono a sensibilizzare i decisori per i servizi ecosistemici e spianano la strada a forme d'uso meno impattanti e distruttive.

I partner del progetto greenAlps – fra i quali anche la CIPRA – fanno pressioni affinché la logica del risarcimento postumo dei danni ambientali sia sostituita da un sistema di valutazione e di retribuzione dei servizi ecosistemici. La conservazione degli ecosistemi, infatti, riduce i costi a lungo termine e migliora il benessere. Un ecosistema fluviale in condizioni naturali, ad esempio, rende superflui i complessi interventi di difesa contro le esondazioni.

COOPERAZIONE SUL PIANO DI PARITÀ

L'approccio ecosistemico permette uno sguardo diverso sulla distribuzione di benessere, responsabilità e compiti. Aiuta a considerare le aree di montagna non già dei territori svantaggiati che necessitano di sovvenzioni. Le aree di montagna e gli ecosistemi forniscono servizi di elevato valore che devono essere remunerati

allo stesso modo come i servizi predisposti a livello urbano nei settori della salute, della formazione e dei trasporti.

I partner del progetto greenAlps ritengono che una migliore valorizzazione e gestione dei servizi ecosistemici richieda una più intensa cooperazione tra discipline diverse, tra territori diversi e tra attori diversi nell'ambito di «regioni di lavoro». In questo ambito alle amministrazioni pubbliche spetta il ruolo chiave di elemento di congiunzione fra esperti e organizzazioni non governative, politici e lobbisti.

Sono numerosi gli esempi di cooperazione fra città alpine e regioni di montagna, ad esempio fra le regioni pilota delle reti ecologiche della Convenzione delle Alpi, le regioni LEADER o i parchi naturali regionali con il loro bacino idrografico. Nelle Alpi mancano però strutture e strumenti adeguati per la collaborazione con le metropoli circostanti. La strategia europea per lo spazio alpino potrebbe rappresentare un passo in questa direzione, in quanto ha formulato i principi fondamentali della cooperazione di pari livello fra le aree centrali e le metropoli, nonché della conservazione degli ecosistemi e dei loro servizi. ▲

Claire Simon

CIPRA Internazionale

www.recharge-green.eu
www.greenalps-project.eu (en)

Da Kiruna a Olette

Costruzioni sostenibili dal circolo polare artico fino al Mediterraneo: sono fattibili? Le regioni pilota del progetto MountEE, da Norrbotten e Dalarna in Svezia, al Friuli in Italia, dalle regioni francesi di Rhône-Alpes e dei Pirenei al Vorarlberg austriaco mostrano come riuscirci nelle differenti zone climatiche.

Negli ultimi tre anni hanno costruito e risanato 36 edifici pubblici, fra cui scuole e centri comunali, in legno regionale e pietra, secondo lo standard della casa passiva e con un'architettura avvincente. Tra questi edifici spiccano il nuovo municipio di Kiruna, in Svezia, la sede amministrativa del parco nazionale ad Olette in Francia e una scuola a Sagrado, in Italia. La chiave del successo è stato un approccio olistico, strutturato e professionale in tutto il processo di costruzione, dalla progettazione alla manutenzione. In questo modo è stato sviluppato un «Pacchetto di servizi alla sostenibilità: costruire nel Comune». La CIPRA ha diretto questo progetto finanziato dall'UE nell'ambito del programma «Intelligent Energy Europe».

www.cipra.org/it/mountee

La mobilità davanti all'obiettivo

Le persone e le merci come si muovono nelle Alpi? Quale sarà la nostra mobilità tra 25 anni? Nell'ambito del progetto «Youth Alpine Dialogue» - Dialogo alpino Giovani, la CIPRA ha invitato 36 giovani di sei Paesi alpini ad occuparsene.

Questi giovani hanno intervistato politici, persone comuni e giovani come loro, filmando le interviste. Il risultato è un insieme multilingue - con sottotitoli in inglese - di opinioni sulla mobilità in tutto l'arco alpino, che evidenzia orientamenti diversi, diverse sfide specifiche e differenti approcci dei singoli Paesi, ma anche aspetti in comune. Estelle, studentessa francese, ad esempio afferma: «Fino al 2040 la fiducia fra le persone aumenterà per cui il car sharing e l'autostop potranno subire un ulteriormente incremento.»

La CIPRA ha realizzato questo progetto insieme a dodici organizzazioni partner dal gennaio 2014 fino al giugno 2015. Il Dialogo alpino Giovani ha potuto contare sul supporto finanziario del programma UE «Gioventù in azione» e della Fondazione Gerda Techow.

www.cipra.org/it/giovani

Un barometro per le Alpi

Quali temi e quali sviluppi rappresentino le maggiori sfide future per le Alpi? È questa la domanda posta dalla CIPRA nell'ambito del suo nuovo progetto alpMonitor, un ulteriore sviluppo dei tre rapporti sullo stato delle Alpi, particolarmente apprezzati. I cambiamenti, e in particolare quelli striscianti, spesso non sono da noi nemmeno percepiti o lo sono solo puntualmente. I problemi appaiono solo brevemente all'attenzione dell'opinione pubblica, per poi scomparire e fare posto ad altri. Perciò non è facile individuare i trend e i potenziali di sviluppo e affrontare le sfide con un approccio a lungo termine. Con un approccio basato su solide basi scientifiche e trattando tematiche di grande interesse per il futuro, la CIPRA ha ricavato dati e conoscenze fondamentali, inserendoli in un contesto più ampio e interpretandoli. alpMonitor, continuamente aggiornato, permette così di dirigere lo sguardo sullo stato delle Alpi per un periodo prolungato. I risultati vengono formulati per permettere un accesso al grande pubblico e sono pubblicati su diversi canali.

www.cipra.org/it/alpmonitor



«Agire per cambiare!»

«L'unica costante nell'universo è il cambiamento.» Questa massima del filosofo greco Eraclito di Efeso è applicabile anche alle Alpi. Ma siamo noi a poter influire sulla direzione che questi cambiamenti prenderanno. Sia a livello personale che politico e sociale, nella tutela della natura e nella protezione dell'ambiente, nel tempo libero e nella mobilità: occorre sempre esplorare le condizioni quadro e i margini di manovra. La CIPRA tratta questo tema in occasione del suo Convegno annuale, che avrà luogo a Ruggell/LI, il 25 e 26 settembre 2015. «Agire per cambiare! Dai buoni propositi alla realtà» è il proseguimento

coerente del tema dell'ultimo Convegno annuale sulla qualità di vita e sulla gestione delle risorse. Agire per cambiare qualcosa, per cambiare noi stessi: Annette Jenny, senior project manager della econcept AG, spiegherà come questo sia possibile. Verranno approfondite anche alcune buone pratiche e opportunità di cambiamento. Al Convegno annuale farà sosta anche lo Youth Alpine Express dei giovani che presenteranno le loro idee ed esperienze di viaggi sostenibili.

www.cipra.org/it/ca2015
www.youthalpineexpress.eu (en)

Quando i giovani e i politici ...

Con il progetto «Youth Shaping Alpine Municipalities», la CIPRA sostiene i giovani che intendono assumersi delle responsabilità nel proprio Comune e accompagna gli adulti che cedono quote di potere in questo processo partecipativo. Nello scorso semestre, giovani, operatori giovanili e politici dei sette Comuni partner si sono scambiati visite. La delegazione di Trento, ad esempio, ha potuto conoscere il Parlamento dei giovani di Sonthofen, mentre i giovani di Bolzano hanno visto le forme di mobilità adottate dai giovani di Idrija. Nel corso di un audit di sostenibilità, i giovani hanno esaminato la capacità dei loro Comuni di affrontare il futuro. Su questa base in tutti i Comuni stanno nascendo progetti che vantano la partecipazione congiunta di giovani e politici. Dall'8 al 10 ottobre 2015, nel Liechtenstein, è previsto un evento conclusivo aperto al pubblico.

www.cipra.org/it/giovani

Protezione del clima – ora!

Il cambiamento climatico è un fenomeno globale. La protezione del clima a livello locale è indispensabile per affrontarne le cause e le conseguenze. I Comuni rappresentano l'interfaccia. In vista della Conferenza sul clima delle Nazioni Unite a Parigi, insieme alle reti «Città alpina dell'anno» e «Alleanza nelle Alpi» la CIPRA organizza un convegno sulla protezione del clima a livello comunale nelle Alpi. Il convegno propone ai Comuni il contributo di esperti per farli progredire nei loro sforzi volti alla protezione del clima e delle buone prassi in materia. Il convegno si svolgerà a Benediktbeuern/D dal 29 al 30 ottobre 2015. La manifestazione è finanziata dalla fondazione Deutsche Bundesstiftung Umwelt (DBU) e dal Ministero tedesco dell'ambiente (BMUB).

www.cipra.org/it/convegno-clima2015

Abbasso i suffissi e i suffissoidi!

Devo farvi una confessione: in realtà non avrei voluto diventare una protettrice delle Alpi. Il mestiere dei miei sogni era quello di falegname. Ai miei tempi però, la versione femminile di questa professione non esisteva. Falegnama, falegnamessa – per l'amor del cielo; no grazie! Perciò mi piegai alla realtà e, all'inizio degli anni '90, mi dedicai allo studio.

Là, a Zurigo, mi trovai confrontata con l'uso corretto della lingua in un'ottica rispettosa dei generi. Lo studente, la studente, la studentessa - una baggianata, una meraviglia – era appena spuntata la logica femminista e accese furono le discussioni sui suffissi e suffissoidi femminili e maschili e sui comportamenti diversi nelle conversazioni. La pietra dello scandalo era il cosiddetto «maschile generico», vale a dire la forma maschile che include automaticamente anche le donne. A parte alcune eccezioni, e per la precisione quando si tratta di militari, vigili del fuoco e affiliazioni esclusive. Io mi trovai costantemente intenta ad evitare errori grossolani. A scanso di equivoci scrissi la mia prima tesina sul linguaggio infantile che mi pareva meno insidioso.

Da giornalista poi mi scervellai poco. La presunzione dei generi sembrava fuori luogo, in quanto inefficiente. Solo quando arrivai alla CIPRA ebbi l'intuizione: la lingua è un simbolo e i simboli sono alimentati da valori e viceversa. Gender Diversity abbinata alla Cultural Diversity in cinque lingue – affrontai la sfida. Non sempre riuscii ad imporre le mie indicazioni sulla lingua rispettosa dei generi. Sul versante germanofono le resistenze riguardavano soprattutto l'uso diffuso della curiosa forma femminile con la «I» maiuscola in mezzo alla parola. Io invece mi opposi alle parentesi e alle barre, a forme tipo protettrice(trice) delle Alpi o studente/ssa. Una diatriba cipro-cipriota. E ora, nella ricerca che ha preceduto la realizzazione di questo numero, vengo a sapere che non ne ho fatta una giusta: con l'eccessiva generalizzazione della forma femminile discriminiamo gli uomini, perché la forma sembra un femminile generico. Ma vi prometto fin d'ora che il prossimo numero di Alpiscena sarà assolutamente rispettoso dei generi. Useremo sempre le forme maschili e femminili, ma senza suffissi. E cioè il ministr e la ministr, lo student e la student, il o la protettr delle Alpi, ecc. In questo modo però i nostri testi diventeranno più lunghi, le traduzioni più costose, le pubblicazioni più voluminose. E la busta postale che riceverete sarà più grossa – per la vostra gioia!

Barbara Wüls

Barbara Wüls

Responsabile della comunicazione
CIPRA Internazionale

PS: A proposito: nel frattempo il problema del falegname è stato risolto. Purtroppo solo nelle aree germanofone. O preferite essere falegnam?



ANTEPRIMA

ALPINSCENA N° 101 / 2016

Lo spazio è finito

Le forme di utilizzo dello spazio sono numerose. E talvolta danno luogo a conflitti. Le nuove forme d'uso prospettano soluzioni: gli orti sono gestiti collettivamente, si cambia la destinazione d'uso delle superfici in funzione delle esigenze, gli impianti sportivi diventano intercomunali. Tutto ciò contribuisce ad un utilizzo parsimonioso della risorsa limitata suolo e ad una migliore qualità della vita. In passato l'edilizia compatta era ovvia nelle aree alpine – e oggi come potrebbe configurarsi? Il prossimo numero 101 di Alpinscena si interroga sulle dinamiche in corso nei diversi tipi di ambiente, sull'interconnessione degli stessi e sulla possibilità di conciliare le diverse esigenze. **Esce nell'estate 2016.**



Foto: Bronco Oostermayer / flickr



CIPRA
VIVERE
NELLE ALPI

